

La tetralogia di Thomas Mann nella ricerca del «romanzo moderno»

Un Giuseppe biblico-ironico e il mito ridiventa umano

THOMAS MANN: «Giuseppe in Egitto», traduzione di Bruno Arseni, introduzione di Roberto Fertonani, Mondadori, pp. 508, L. 6.000.

La chiave per intendere l'operazione intellettuale del grande narratore «decadente»



Thomas Mann con la figlia Erika.

Thomas Mann nel prologo alla tetralogia di Giuseppe e i suoi fratelli «Morire significa, non c'è dubbio, lasciare il tempo e uscire dal esso, ma in compenso guadagnare eternità e onnipotenza, quindi veramente la vita. Perché l'essenza della vita è il presente e solo il mito è eterno. Il mistero si mostra nelle forme temporali del passato e del futuro.

propria, per lo scrittore di Lubeca, del romanzo moderno. Interiorizzare non significa semplicemente ridurre al minimo gli accadimenti esteriori, le peripezie avventurose, ma far coincidere il gigante e il miniaturo, il «gigante» del contrappunto «saggiistico» della narrazione con quello dello spirito della noia affascinante che è, precisamente, il genio dell'epica.

In questo modo si rende evidente come arte del particolare e scandaglio critico-decadente diventino le grandi potenze plastiche rappresentative e autoritative del romanzo inteso non tanto come affresco storico risultante da una paziente ricostruzione a mosaico (la somiglianza della flaubertiana Salammbô, quanto piuttosto come laboratorio di mediazioni ironico-parodistiche, come archeologia mitica con cui si va modellando l'architettura di un'attitudine spirituale del passato che è il morire, ma anche un'acquisizione di eternità, cioè di vita.

La distanza ironico-apollinea si colora infatti, in Mann, di quell'affinamento critico che consente di combinare alla crudeltà apollinea, per la quale non v'è più dolore nel mondo della rappresentazione «pura», una crudeltà che ha un segno del tutto nuovo. Quella, appunto, della decadenza, nella cui ambiguità epica, si agisce per innalzare, ma anche per assolvere, le opposizioni (spirito-anima-materia), per mediare luce e tenebra, alto e basso, idea platonica e profondità infera. In questa guida Mann avvicina quello che potrebbe essere un romanzo «apollineo» dell'anima a una fenomenologia della coscienza infelice. Le benedizione dall'alto e dal profondo sono egualmente necessarie perché ci sia una redenzione del mito dalle preclusioni illuministiche come la struttura irrazionalista.

Giuseppe in Egitto occupa la terza parte della tetralogia e viene presentato, nella «penultima versione italiana» di Bruno Arseni, da Roberto Fertonani con un saggio introduttivo assai penetrante e ricco di suggestioni e riferimenti puntuali. Il saggio, per quanto riguarda l'importante questione delle fonti bibliche e postbibliche, coraniche e talmutiche, delle quali si discute, quest'opera mantiene una certa obiettività. Mittner definiva «romanzo orientale» (...) più che biblico. Proprio in relazione ai capitoli più belli, nei quali si racconta di un magistero sottilmente umoristico-parodistico, l'innamoramento e la conseguente degradazione della moglie di Potifar, è possibile rilevare una straordinaria duttilità di scrittura piegata a tutte le contaminazioni della tipizzazione grottesca e della deformazione polifunzionale.

La distanza ironico-apollinea si colora infatti, in Mann, di quell'affinamento critico che consente di combinare alla crudeltà apollinea, per la quale non v'è più dolore nel mondo della rappresentazione «pura», una crudeltà che ha un segno del tutto nuovo. Quella, appunto, della decadenza, nella cui ambiguità epica, si agisce per innalzare, ma anche per assolvere, le opposizioni (spirito-anima-materia), per mediare luce e tenebra, alto e basso, idea platonica e profondità infera. In questa guida Mann avvicina quello che potrebbe essere un romanzo «apollineo» dell'anima a una fenomenologia della coscienza infelice. Le benedizione dall'alto e dal profondo sono egualmente necessarie perché ci sia una redenzione del mito dalle preclusioni illuministiche come la struttura irrazionalista.

Giuseppe in Egitto occupa la terza parte della tetralogia e viene presentato, nella «penultima versione italiana» di Bruno Arseni, da Roberto Fertonani con un saggio introduttivo assai penetrante e ricco di suggestioni e riferimenti puntuali. Il saggio, per quanto riguarda l'importante questione delle fonti bibliche e postbibliche, coraniche e talmutiche, delle quali si discute, quest'opera mantiene una certa obiettività. Mittner definiva «romanzo orientale» (...) più che biblico. Proprio in relazione ai capitoli più belli, nei quali si racconta di un magistero sottilmente umoristico-parodistico, l'innamoramento e la conseguente degradazione della moglie di Potifar, è possibile rilevare una straordinaria duttilità di scrittura piegata a tutte le contaminazioni della tipizzazione grottesca e della deformazione polifunzionale.



Veleno in quattro quadri

LOUIS-FERDINAND CELINE, «Progresso», a cura di Giuseppe Guglielmi, Einaudi, pp. VIII-81, L. 3.000.

La farsa «Progresso» in quattro quadri e piccoli divertimenti venne pubblicata nel 1978, prima sul «Mercure de France» e, successivamente, in volume, presso l'editore Gallimard. Non giunge, quindi, del tutto inattesa in traduzione italiana. Il curatore, Giuseppe Guglielmi, che già aveva tradotto, sempre per Einaudi, Nord, aggiunge un ulteriore, utile tassello a quella conoscenza di Celine che la casa editrice torinese ha avviato da tempo, anche con l'apporto di altri valenti studiosi dell'opera celineana come Lino Gabbione e Gianni Celati, che sta completando le traduzioni di Guignol's Band e delle Lettere dall'Africa (cioè: il Cokier n. 4 dell'edizione Gallimard).

Il dattiloscritto originale, cinquantacinque pagine, firmato Louis Destouches, non destinato alla pubblicazione, fu donato dallo scrittore a Cécile Robert Denoel, moglie del primo editore del Viaggio al termine del Rispetto alla sua opera, che narra, qui, come Celine comincia, per così dire, a provare il suo tipico linguaggio di giustatore dei canoni letterari e, con esso, mette a fuoco la sua vocazione al sarcasmo, più che alla comprensione della realtà a cui, pur tuttavia, costantemente si riferisce.

Il mondo è quello a lui familiare: il mondo sordido, rancoroso del Passage Choiseul, uno stretto corridoio coperto da una tettoia a vetri, fra due file di negozi piccoli e meno piccoli, e dove la madre dello scrittore, lui ancora ragazzo, mandava avanti un commercio di anticaglie e merletti. Un'atmosfera grigia, che è poi quella che ha contribuito a formare il carattere di Celine, così abile ad usare, in seguito, l'arma della derisione o dell'invettiva.

I personaggi sono «figure» a lui note, tipiche di questo mondo angusto di piccola borghesia e di artigiani senza avvenire economico che intralciano di fronte allo sviluppo inarrestabile della tecnologia. Ecco Marie, figlia ventenne della signora Punal, una donna di cinquant'anni divenuta antiquaria da rigattiera ambulante; e Gaston, trent'anni, marito di Marie, impiegato, nevrotico, frustrato dalla carriera fortunata del suo collegio; e poi il signor Berliureau, impiegato al ministero, scapolo; la signora Doumergue, una vecchia che dà lezioni di piano.

Secondo Giuseppe Guglielmi, questa farsa è «l'abbozzo informe e possente di una pochade nera». Nella sua non sempre definita forma teatrale, tuttavia, è possibile già enucleare, ci sembra, motivi, situazioni e figure, insomma quei «fantasmi» che popolano la complessa opera narrativa di Celine. Il senso di una costruzione chiasura e grottesca, che s'intravede, dell'equidistanza serve a far muovere i primi passi ai futuri personaggi celineiani, chiusi nell'angusto odio di piccolo-borghesi frustrati. È Celine, intanto, impara a usare un formato di carattere di Celine, così abile ad usare, in seguito, l'arma della derisione o dell'invettiva.

Nino Romeo



Scapigliato con molto equilibrio

ARRIGO BOITO, «Il pugno chiuso», Sellerio, pp. 57, L. 2.000.

Questa novella compare, in cinque puntate nel dicembre 1970, in appendice al neonato Corriere di Milano dell'editore Treves, che si avvia col tempo ad essere Corriere della Sera. Lo scapigliato Boito (ma nessuno meglio di lui, in quel crogiolo di uomini e di idee che si chiamò Scapigliatura, seppe osservare un rigoroso equilibrio di vita e di mestiere) lo avrebbe voluto unito in un volume con gli altri racconti pubblicati in quegli anni, L'alfier nero, Iberia, Il trapezio e il progetto e mai scritto Horror; ma gli impegni di librettista e di musicista glielo impedirono.

Nel 1867 — questo il soggetto — il protagonista, un medico, si reca a Cestokow, in Polonia, durante le celebrazioni della Madonna Nera, per studiare la «spica polonica», malattia dei capelli, dai sintomi repellenti. Là si imbatte, sulle scale, ate della chiesa, in una turba di mendicanti; per la conquista di un copeco si accena un pestaggio ai danni dell'amico Paw; incuriosito da quest'uomo il medico lo seguirà e si farà narrare la storia dell'usuraio Levy (si tratta di un antiemiliano molto manerato) e della macabra città che accompagna una moneta, un fiorino rosso di Sigmund III, che sarà per sempre il pugno di chi brama possederla.

Il pugno chiuso qualifica alcune esperienze narrative di Boito come direttamente ispirate al romanticismo europeo nero, quello di un Lewis o dello stesso Edgar Allan Poe, uno dei modelli cui si ispirava Arrigo Boito. E nella incantevole brevità che imponeva il pubblico di lettori di un quotidiano, lo stile non vacilla, non si frange in lunghe divagazioni decorative, e il divario tra intenzioni di poetica ed esiti espressivi è assottigliato di molto.

Daniela A. Martino

Le (poche) occasioni di Rosa

ROSA R. CAFFIELLO: «Paese fortunato», Feltrinelli, pp. 222, L. 8.000. Ma l'Australia è un Paese felice? Se qualcuno lo pensa, il romanzo di Rosa R. Caffiello toglie subito, fin dalle prime pagine, ogni illusione. La protagonista arriva dunque nel Paese dei canguri, e qui, nell'hostel in cui è costretta in un primo tempo a vivere, trova gruppi di donne di tutte le razze, e mitici come lei, che da tempo è arrivata nell'altro emisfero a cercar fortuna. Ci sono

greche, jugoslave, polacche, caratterizzate, fin dalla quarta di copertina, come «lebbiche, incante, vecchie deliranti, fannullone, drogato, vagabondo...». Lo stesso in fabbrica, lo stesso nei rapporti con i «cittadini». La caccia al maschio di molte di loro si risolve in illusioni mancate o in frustrazioni; senza contare poi che gli australiani sono dei «bananoni» con i loro «pretendenti». La forza del romanzo sta

nel vorticare di figure che circondano una protagonista che rimane sempre lucida in mezzo a miserie e sfruttamenti. Le amiche, le compagne sono esseri per la più degradati, disposti a tutto per migliorare la propria posizione sociale. E il linguaggio della narrazione, la stessa struttura del testo vogliono rappresentare, al di là di ogni possibile realismo, tanto più

forse impossibile nei nuovi autori d'oggi, questa disgregazione. Il gioco riesce, ma non fino in fondo; perché dietro il turbinio di volti e di parole si intravede alla presa di coscienza della protagonista di fronte alla realtà che ha davanti, alla lotta senza limiti per imporsi agli altri, ma quello che poi viene meno è proprio una struttura narrativa, un tessuto che, pur nella dissoluzione di ogni costruzione, dia spessore al testo.

Alberto Cadioli

ALL'ESTERO / Indagine sui bambini americani dopo 40 anni di TV

Una scuola a ventiquattro pollici?

È stata da poco pubblicata negli USA una raccolta di saggi che almeno gli operatori dell'informazione e gli educatori dovrebbero leggere senza attendere un'eventuale lontanissima traduzione: parliamo di «Children and the faces of television. Teaching, violence, sex» (a cura di E. L. Palmer e A. Dorr, New York, Academic Press, 1981, p. 360, L. 40.000).

I bambini americani, che guardano la TV da quarant'anni, offrono un campo d'indagine privilegiato per un'approfondita analisi sociologica e psicologica del loro comportamento sia per fini educativi che per ricerche di mercato: così numerosi saggi scartano nel libro e suddivisi in filoni di ricerca — educazione, violenza, pubblicità — sono fondamentali per chi da noi, soprattutto tenendo conto dell'enorme sviluppo delle TV private, intende operare in questo campo.



Consumatori sono in parte riusciti e continuano a battersi per imporre codici di comportamento etico per diminuire la violenza profusa a piene mani dalle reti commerciali e regolamentare la forma degli shorts pubblicitari evitando gravi identificazioni troppo facili in un pubblico infantile vulnerabile ed indifeso.

Secondo gli autori si è rivelato infruttuoso il tentativo di distinguere il bambino dalla TV, in una società che la considera una consorte baby-sitter e nella quale comunque gli ideali, i valori e i comportamenti appresi dal piccolo schermo hanno quasi completamente soppiantato quelli una volta trasmessi dai genitori, dalla scuola, dalla Chiesa.

Anche se, come taluni affermano, la pubblicità stessa portandoci dentro casa il mondo esterno alimenta il processo educativo, si cerca di diminuire lo spazio commerciale nelle ore di maggior ascolto infantile bilanciandolo con shorts tipo «pubblicità-progresso». Questo per frenare la spinta ad un consumismo sfrenato e

alla relativa frustrazione-tristezza che s'ingenera nei piccoli cui i genitori sono costretti giustamente a negare l'acquisto dei tanto reclamizzati prodotti.

Una serie di tests ha dimostrato che la dipendenza televisiva in questo campo diminuisce con l'aumentare dell'età e della cultura. Operare in questa direzione è quindi una vera e propria opera di tutela e di educazione nei confronti della parte più debole della società.

Laura Nasi Zitelli

MARCO MARAFFI (a cura di). «La società neo-capitalista». Il dibattito internazionale sul neo-capitalismo delle moderne società industriali in una serie di saggi che esaminano la genesi e lo sviluppo dei meccanismi delle strutture neo-capitalistiche, l'impatto delle moderne istituzioni liberal-democratiche, la stabilità e l'efficacia di queste risposte alle crisi del sistema politico-economico (Il Mulino, pp. 348, L. 20.000).

FRED HIRSH. «Un'indagine di grande interesse sul problema sociale che la crescita economica crea per le democrazie, nei quali soprattutto, più che nella scarsità delle risorse, l'autore ravvisa i limiti che intralciano lo sviluppo in mancanza di un codice di comportamento altruistico» (Bompiani, pp. 260, L. 14.000).

LAURA PENNACCHI (a cura di). «L'industria italiana». Una raccolta di saggi, curata per conto del Cespe, che analizza i fenomeni della crisi relativamente alla struttura e alla dinamica dell'industria italiana esplorata sia attraverso l'andamento delle grandezze macroeconomiche aggregate sia attraverso indicatori più disaggregati (Franco Angeli, pp. 384, L. 20.000).

HANS-JOACHIM HEINZ e MARSHALL K. «Hans-Joachim Heinz racconta l'eccezionale esperienza di un antropologo europeo, Heinz, dettata dal di dentro di un'altra cultura, in quanto l'autore non ha solo vissuto presso i Boscimani, ma si è integrato in quella cultura partecipando ai loro riti iniziatici e cerimoniali» (Einaudi, pp. 324, L. 12.000).

ANGELO GUGLIELMI (a cura di). «Il piacere della letteratura». Una scelta della prosa italiana dagli anni 70 ad oggi che include, oltre a brani di narratori, anche quelli di saggi di varia natura, e che tende a dare un affresco di vita italiana del periodo (Feltrinelli, pp. 430, L. 15.000).

a cura di Piero Lavatelli

Se pensi a un libro entra in una libreria

Rinascita

- Ascoli Piceno, Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carpi, Civitanova, Marche, Cremona, Empoli, Firenze, Lecce, Livorno, Milano, Modena, Montalcene, Pavia, (Libreria Incontro), Prato, Ravenna, Reggio Calabria, (Casa del libro), Reggio Emilia, Roma, Sesto Fiorentino, Udine, Verona, Viareggio, e a Basilea

novità

Loescher Università manuali

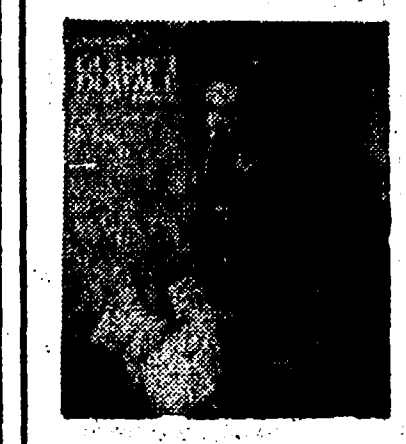
Massimo Livi Bacci Introduzione alla demografia L. 15.000

Romano Luperini Il Novecento

Apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea L. 27.000

LOESCHER

SANSONI



ALBERTO BUSIGNANI GLI EROI DI RIACE DAIMON e TECHNE fotografie di Liberto Perugi

L'affascinante mistero della più grande scoperta archeologica del secolo. Corredato da un'eccezionale documentazione fotografica il volume è il primo studio completo sui due straordinari guerrieri di bronzo.

PICASSO OPERE DAL 1895 AL 1971 DALLA COLLEZIONE MARINA PICASSO a cura di Giovanni Carandente



L'opera si inserisce nella bibliografia sul grande artista come fondamentale sistemazione storico-critica di centinaia di opere inedite.

PITTURA ITALIANA DEL DUECENTO E TRECENTO a cura di Giulia Brunetti e Giulia Sinibaldi

Nato dagli studi compiuti in occasione della storica mostra gottesca di Palazzo Strozzi del 1937, è il più ampio repertorio della pittura italiana delle origini; uno strumento di studio di eccezionale valore, monumento della filologia e della critica d'arte.

STORIA DELL'ARTE CLASSICA E ITALIANA diretta da Giulio Carlo Argan



ARGAN-CONTARDI DA GIOTTO A LEONARDO volume III

già disponibili: vol. I - GIOVANNI BECATI L'ETÀ CLASSICA vol. V - G. C. ARGAN L'ARTE MODERNA

MARTIN GARDNER CIRCO MATEMATICO

Una nuova serie di enigmi e giochi matematici Illusioni ottiche, rompicapo, paradossi e poi il gioco dei triangoli eleganti, i trucchi con i numeri di Fibonacci (incluso un trucco poco conosciuto di calcolo lampo), la matematica dei percorsi casuali e delle scommesse: una nuova serie degli incomparabili passatempi matematici del famoso collaboratore di «Scientific American».

ALFREDO CASELLA BEETHOVEN INTIMO prefazione di Goffredo Petrassi

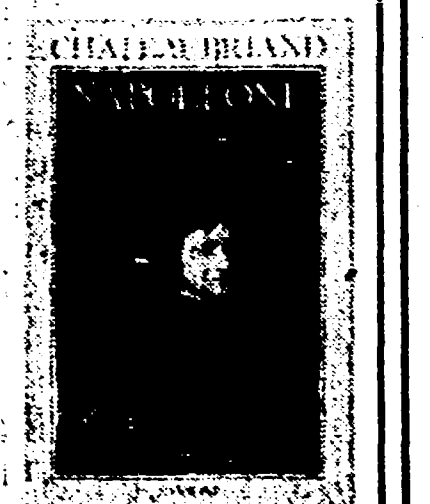


J. WOLFGANG GOETHE VIAGGIO IN ITALIA



In questo capolavoro assoluto della letteratura diarsica Goethe disegna, con mano felice, figure e cose, uomini e donne, paesaggi e forme classiche di un mondo a lungo vagheggiato.

CHATEAUBRIAND NAPOLEONE con un saggio di Giovanni Macchia



EDITORE